



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
di Rovigo

la Nuova di Venezia e Mestre il mattino di Padova la tribuna di Treviso

IL GIORNALE
DI VICENZA

L'Arena
di Verona

CORRIERE DEL VENETO

13 GENNAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

13 GENNAIO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

DIFESA IDRAULICA DEL VENETO. ZAIA: DAL 2010 INVESTITI OLTRE 860 MILIONI

“Dopo l’alluvione del 2010 sono stati realizzati o avviati interventi per la difesa idraulica del Veneto che attualmente ammontano a oltre 860 milioni di euro. E non si tratta solo di grandi opere strutturali, come i bacini di laminazione capaci di contenere milioni di metri cubi d’acqua, ma di un’azione sistematica e diffusa di manutenzione ordinaria e straordinaria del sistema idraulico. Senza tanti proclami, ma in termini di estrema concretezza, possiamo dire che in soli 5 anni la Regione è stata in grado di mettere in piedi interventi che complessivamente sono equiparabili a un quinto del Mose e se lo Stato ci garantisse risorse saremmo in grado di aprire subito altri cantieri”.

Sono le cifre fornite oggi dal presidente della Regione Luca Zaia delineando, insieme all’assessore all’ambiente, alla difesa del suolo e alla protezione civile Gianpaolo Bottacin, il quadro delle cose fatte per garantire al massimo livello la sicurezza del territorio veneto.

“Indubbiamente oggi il Veneto è più sicuro di cinque anni fa – ribadisce Zaia – tenuto conto peraltro che, dopo l’alluvione del 2010, abbiamo dovuto registrare eventi calamitosi praticamente ogni anno. Ma abbiamo affrontato il problema in maniera scientifica e attraverso un piano redatto sotto la supervisione del prof. Luigi d’Alpaos, sono stati individuati tutti gli interventi necessari in una regione dove nei precedenti 80 anni non si era realizzata nessuna nuova opera di difesa”.

“La spesa complessivamente individuata – ha aggiunto il presidente - ammonta a quasi 3 miliardi di euro, una cifra esorbitante per le sole finanze regionali. Ma ci siamo rimboccati le maniche e utilizzando tutte le risorse a nostra disposizione in cinque anni abbiamo ultimato o sono in corso di realizzazione 714 interventi che comprendono anche dodici bacini di laminazione per oltre 300 milioni di euro, ma per la maggior parte – 702 interventi per circa 500 milioni – hanno riguardato gli interventi manutentivi di piccole medie dimensioni, soprattutto nei territori che maggiormente hanno subito i danni dei fenomeni alluvionali”.

Fra questi ci sono anche circa cento milioni gli investimenti per la sicurezza del sistema idraulico-forestale realizzati direttamente dalla Regione con i propri operai forestali. Inoltre, i lavori eseguiti o in appalto hanno alimentato il sistema delle piccole e medie imprese del Veneto, dando ossigeno a circa 700 aziende in un momento difficile per la nostra economia. Nessuno degli interventi realizzati ha comportato aumenti della spesa prevista. Anzi, si sono ottenuti risparmi sull’esecuzione delle opere per circa 25 milioni che sono stati destinati ad altri interventi. Il bacino di Caldogno, che verrà inaugurato tra qualche giorno, verrà a costare 5 milioni in meno della spesa inizialmente preventivata e ha dato lavoro a una quarantina di aziende.

“Mi sembra che abbiamo dimostrato con i fatti – ha concluso Zaia – che se lo Stato ci desse le risorse necessarie saremmo in grado di fare da soli quanto serve per mettere in sicurezza il Veneto e sarebbe certamente la soluzione migliore. Abbiamo progetti immediatamente cantierabili per un miliardo di euro, tra cui quelli per il Tagliamento e l’idrovía Padova-Venezia. Ma occorre intervenire anche sull’alveo del Piave. Se la difesa dal rischio idraulico e geologico è davvero una priorità per lo Stato come lo è per la Regione del Veneto, il governo dia un segnale a questo territorio. La vera sfida per l’Italia è la difesa idrogeologica e qui bisogna investire, visto che ogni anno si registrano nel Paese due miliardi di euro di danni”.



DIFESA IDRAULICA DEL VENETO. BOTTACIN: CALA L'INDICE DI RISCHIO. NUOVA LEGGE PER LA PROTEZIONE CIVILE

PIANO GENERALE DELLE AZIONI E DEGLI INTERVENTI DI MITIGAZIONE DEL RISCHIO IDRAULICO E GEOLOGICO

RIPARTIZIONE INTERVENTI FRA MANUTENTIVI E STRUTTURALI

INTERVENTI DI MANUTENZIONE ORDINARIA E STRAORDINARIA	702	€ 531.645.340,57
INTERVENTI STRUTTURALI (BACINI DI LAMINAZIONE) In fase d'appalto	12	€ 335.234.919,19
TOTALE	714	€ 866.880.259,76

Per quanto riguarda la difesa del suolo, il Veneto sta proseguendo nella realizzazione dei bacini di laminazione, ma in generale per quanto riguarda gli interventi di mitigazione del rischio idraulico viene seguito un nuovo tipo approccio impostato secondo criteri scientifici legati all'indice di rischio, fattore risultante dalla combinazione di magnitudo e frequenza. Un metodo che la Regione ha suggerito anche al governo per l'assegnazione delle risorse statali.

Lo ha detto l'assessore veneto Gianpaolo Bottacin presentando oggi a Venezia, insieme al presidente Luca Zaia il bilancio delle azioni e degli interventi di mitigazione del rischio idraulico e geologico realizzati dal 2010 ad oggi dalla Regione. "Sono tutte opere – ha aggiunto – che forse sono meno visibili di altre, ma hanno contribuito a far diminuire l'indice di rischio in Veneto. Il rischio zero non esiste, ma il percorso, per quanto lungo, è stato intrapreso e i risultati ci sono".

L'assessore, parlando della grande attenzione per l'ambiente nella pianificazione regionale, ha sottolineato anche il ruolo della protezione civile, un sistema che in Veneto funziona e può contare sull'apporto di 16 mila volontari. Ora potrebbe essere messo a rischio da ipotesi governative di far diventare nazionale la gestione della protezione civile. "Noi procediamo per la nostra strada – ha detto Bottacin – e anche nel disegno di legge predisposto per innovare la legge veneta che risale ormai al 1984, puntiamo ad un sistema di protezione civile regionale. L'impostazione generale prevede due aspetti: la gestione delle emergenze, che viene organizzata sulla base di una preventiva individuazione dei possibili scenari di rischio, e la prevenzione".

Del 12 gennaio 2016



Estratto da sito

Bottacin ha fatto rilevare che comunque la situazione del territorio resta costantemente monitorata: attualmente le criticità riguardano la mancanza di precipitazioni sul Veneto e per alcune località il bimestre novembre-dicembre è stato il più secco degli ultimi cento anni, dovendo risalire al 1921 per ritrovare un andamento simile. Ma in attesa delle piogge, che prima o dopo dovranno arrivare, il sistema è pronto e operativo e l'approccio scientifico che si sta seguendo per la realizzazione delle opere di difesa del suolo continuerà a far calare l'indice di rischio.

CENTRALINE IDROELETTRICHE. BOTTACIN RISPONDE AL CONSIGLIERE ZANONI “LA GIUNTA HA GIÀ FATTO LA MORATORIA MA È STATA ANNULATA DALLA CORTE COSTITUZIONALE”

Comunicato stampa N° 39 del 12/01/2016

(AVN) – Venezia, 12 gennaio 2016

“Le procedure adottate in Veneto per l’autorizzazione di nuove centraline idroelettriche sono fra le più restrittive d’Italia. Il Veneto, molto più di altre regioni, ha messo un freno da sempre. Basti un semplice dato: in Trentino già nel 2013 erano attivi 444 impianti, ben più del doppio del Veneto. La corsa a presentare nuovi progetti non è tanto per la facilità delle autorizzazioni regionali, ma per gli incentivi statali. Per quanto riguarda la moratoria – precisa l’assessore all’ambiente Gianpaolo Bottacin in risposta ad un’interrogazione del consigliere Andrea Zanoni – la Regione l’aveva già fatta per alcune tipologie di impianti da fonti rinnovabili, ma è stata poi annullata dalla sentenza 85/2012 della Corte Costituzionale, ma nonostante ciò il Veneto non si è fermato qui”.

Tra le misure di tutela dei corpi idrici, su proposta della Regione del Veneto, al fine di preservare le caratteristiche di naturalità proprie dei piccoli bacini montani e dei torrenti montani, è stato stabilito che non sono ammesse nuove derivazioni ad uso idroelettrico ovvero varianti significative di esistenti derivazioni, qualora il bacino sotteso dall’opera di presa sia inferiore o uguale a 10 kmq, diversamente dalla Provincia Autonoma di Bolzano e dal Friuli Venezia Giulia (a guida pd), per le quali si applica una norma meno restrittiva.

Inoltre, su richiesta della Regione del Veneto, lo scorso 8 gennaio si è tenuta una riunione tecnica, a livello di Distretto Idrografico delle Alpi Orientali, per uniformare in tutto il Nord Italia le procedure di valutazione del rischio ambientale connesso alle derivazioni idriche in relazione agli obiettivi di qualità ambientale definiti dagli aggiornamenti dei Piani di gestione delle acque.

L’assessore ribadisce infine che questi impianti sono incentivati dal governo nazionale e se non ci fossero gli incentivi probabilmente non verrebbero neppure proposti.



Trivelle in Adriatico: Ciambetti e Azzalin rappresentano il Veneto domani a Roma all'incontro tra le dieci Regioni pro-referendum anti-trivelle

(Arv) Venezia 12 gen. 2016 - Il presidente del Consiglio regionale del Veneto, **Roberto Ciambetti** e il consigliere **Graziano Azzalin** parteciperanno domani a Roma alla riunione tra i rappresentanti delle dieci Regioni che hanno chiesto il referendum per l'abrogazione delle norme contenute nel Decreto Sblocca Italia per quanto concerne le norme relative alla ricerca e sfruttamento di giacimenti petroliferi o di gas naturale sia in terraferma sia in mare entro le 12 miglia dalla costa. Come è noto, nella legge di Stabilità 2016 il governo aveva recepito una serie di questioni sollevate dalle Regioni modificando la normativa, ma rimangono ancora insoluti alcuni nodi e domani a Roma le dieci regioni referendarie decideranno al linea da tenersi e le iniziative che andranno a prendere sulla materia.

Diga sull'Adige? Ora parte la battaglia legale

Dopo la bocciatura, ricorso dell'azienda promotrice. Il Genio civile: «Non ci saranno sorprese»

TERRAZZO A volte ritornano. È il caso del progetto della maxi-diga sull'Adige di Terrazzo, che pareva definitivamente affossato ma che oggi torna d'attualità dopo il ricorso presentato dalla Lagarina Hydro di Limena, la società promotrice dell'opera. A fine 2014 l'azienda aveva presentato alla sezione del Bacino Idrografico Adige-Po di Rovigo il progetto di una maxi diga con centrale idroelettrica annessa che avrebbe dovuto collegare l'argine di Terrazzo a quello di Ba-

dia Polesine, provocando un salto d'acqua di oltre cinque metri allo scopo di produrre energia elettrica. E dopo un 2015 fatto di proteste e assemblee contro l'opera organizzate da Comuni, Province, consorzi di bonifica e comitati, il 6 novembre scorso il Genio civile aveva decretato il no al progetto dopo il parere negativo della Commissione tecnica regionale, che evidenziava gravi problemi riguardanti la tenuta degli argini e il deposito di sostanze argillose sul letto del-

l'Adige.

La Lagarina Hydro non si è comunque data per vinta e il 31 dicembre scorso ha presentato ricorso al Tribunale superiore delle acque pubbliche, in cui chiede l'annullamento dell'atto del Genio Civile e addirittura l'annullamento della delibera della Giunta regionale del 2013 che disciplina l'iter di valutazione di progetti di questa portata. La battaglia quindi si sposta sul piano legale. «C'era da aspettarselo - commenta Denis Sambinello del comita-

to "No Diga" - resteremo vigili in attesa di sviluppi, fiduciosi delle nostre osservazioni». Sull'attenti anche i sindaci. «Sinceramente è un ricorso che non capisco - afferma Simone Zamboni, sindaco di Terrazzo - credo che la Lagarina non abbia elementi positivi per ribaltare la situazione. Prevorrà il parere tecnico». A tranquillizzare tutti ci pensa comunque il direttore del Genio civile, l'ingegner Umberto Anti. «La prima udienza per il ricorso si terrà a marzo - spiega - ma la sentenza finale verrà data sulla base di una mia controrelazione, che sarà ancora una volta negativa. Non ci saranno quindi stravolgimenti a sorpresa».

Michele Buoso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AMBIENTE Al largo delle nostre coste dieci aree concesse per ricerca e coltivazione di idrocarburi

Un intero Polesine da trivellare

Tutto bloccato per il rischio subsidenza. Ma Emilia e Croazia ci mettono lo stesso in pericolo

Marco Randolo

ROVIGO - Sono dieci gli specchi di mare, di fronte al Polesine, da cui potrebbero essere estratti idrocarburi, gas o petrolio che siano. Dieci aree per un totale di 1.748,36 chilometri quadrati complessivi, praticamente la stessa estensione territoriale dell'intero Polesine. Per il momento è tutto fermo, e in alcuni casi le concessioni sono anche scadute. Ma non si sa mai: proprio le trivellazioni, infatti, saranno oggetto di un referendum popolare che potrebbe essere celebrato entro la prossima primavera: le novità apportate dal governo, con l'ultima legge di stabilità, al testo che regola la ricerca degli idrocarburi sotto i nostri mari, infatti, lascia spazio per una consultazione popolare relativa alle attività entro le 12 miglia dalla costa. A decidere sullo svolgimento del referendum sarà ora la Corte Costituzionale.

Intendiamoci: per il momento al largo del Polesine nulla si muove. Ogni attività in questo senso è infatti bloccata da una legge del 2008 che tutela il tratto di Adriatico che va dal Po di Goro al Tagliamento. Prima di bucare il sottosuolo marino, infatti, serve l'accertamento della "non sussistenza di rischi apprezzabili di subsidenza". Una garanzia che nessuno, al momento, può dare.

Eppure sul sito del ministero dello sviluppo economico ci sono dieci istanze che riguardano il mare di fronte al nostro Delta. Per la precisione, in quattro casi si tratta di permessi di ricerca di idrocarburi (sono 24 in tutta Italia, di cui 9 soltanto nell'Alto Adriatico), mentre gli altri sei sono concessioni per la coltivazione degli idrocarburi.

Le concessioni Nel dettaglio, le concessioni - ovvero le aree in cui, se cadesse il vincolo di legge, si potrebbe perforare - coprono oltre mille chilometri quadrati. Tutte fanno riferimento a Eni, che in tre casi condivide il permesso con Edison (che partecipa con percentuali che vanno dal 10 al 49%) e in un caso con Rockhopper Italia. Di queste, in gran parte risalenti alla

fine degli anni 70 o agli anni 80, quattro hanno cessato la loro validità tra il 2011 e il 2015.

Altre due, invece, richieste nei primi anni 90, si esauriranno soltanto nel 2017 e nel 2024. Si tratta, rispettivamente, della concessione 23.Ea, di 71,2 chilometri quadrati, e della 19.Pi, di 219,46. Due specchi d'acqua, tra l'altro confinanti, che vanno - grossomodo - dalla linea della foce dell'Adige a quella del Po di Maistra, a qualche miglio di distanza dalla costa polesana. E se la prima concessione, quella più piccola, è al 100% in capo ad Eni, la seconda, più grande e più duratura, è per l'85% di Eni e per il restante 15% in mano a Rockhopper Italia, branca italiana (con sede a Roma) di un colosso britannico con interessi nel settore, oltre che nel nostro Paese, in

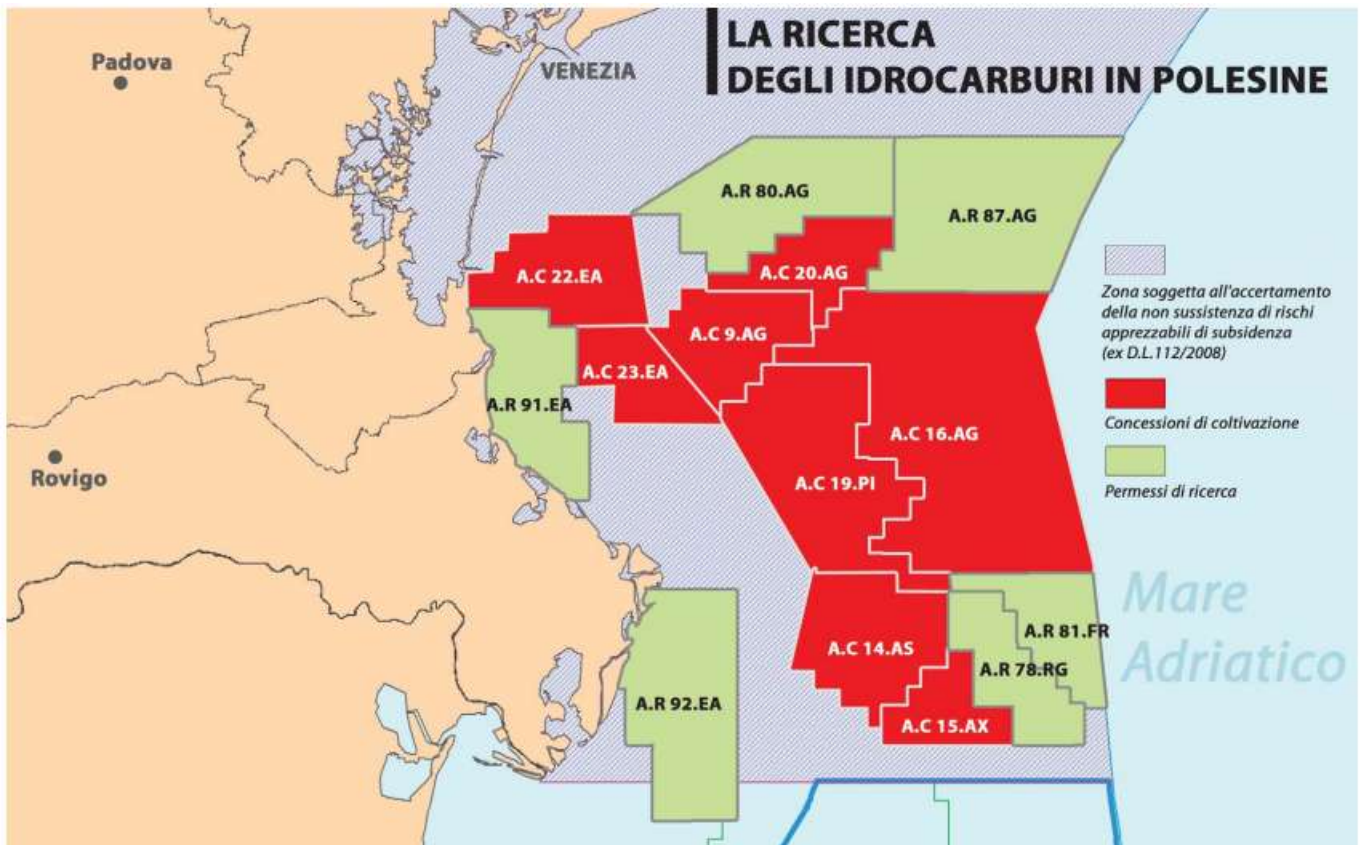
Francia e a Malta. In Italia, la Rockhopper vanta 12 titoli minerali, sia in mare che sulla terra ferma, tra Abruzzo, Basilicata, Puglia ed Emilia.

I premissi Sul fronte dei permessi di ricerca, sono quattro le aree di fronte al nostro Delta, di cui due arrivano fino alla terra ferma: una davanti a Rosolina, l'altra tra Pila e Bonelli. In tutto, parliamo di 552 chilometri quadrati di mare: le autorizzazioni sarebbero scadute nel 2003, ma in molti casi sono state sospese, anche con effetto ventennale, in attesa di una pronuncia di compatibilità, legata appunto alla subsidenza, da parte del ministero dell'ambiente. Anche in questo caso, titolare delle concessioni è Eni, con percentuali che vanno dall'85% al 100%.

Oltre i confini Come detto, stiamo parlando di concessioni e permessi bloccati. Ma basta spostarsi di poche miglia per trovare campo libero per chi ha intenzione di trivellare. Dalla linea del Po in giù, infatti, è tutto perforabile: esiste, di fronte alle province di Ferrara e Ravenna e poi giù fino alle Marche, un'area marina in cui è possibile presentare nuove istanze. Ne esistono già, anche molto vicine alla costa, come nel caso del "famoso" permesso di ricerca 94.Py, al largo di Comacchio: 526 chilometri quadrati di mare che la Po Valley Operations Pty, società australiana collegata a Northsun Italia (gli stessi che volevano cercare gas sotto al Delta, nel territorio di 14 comuni polesani a cui aggiungere Cavarzere e diversi municipi ferraresi), potrà scandagliare fino al 2018.

Per ora, comunque, il rischio estrazioni - come detto l'altro giorno anche dal ministro dello sviluppo economico Silvia Guidi che ha parlato di "polverone prete-stuoso" relativamente alle estrazioni - sembra basso. Con il petrolio ai minimi storici, aprire nuovi pozzi non sembra appetitoso. Ma se il barile dovesse tornare a salire, anche l'Adriatico diventerà terreno di caccia: le compagnie chiederanno i permessi a Grecia e Croazia e noleggeranno navi oceanografiche che, con una breve crociera, potranno leggere i fondali del nostro mare per capire se vale o no la pena perforare. Il problema della subsidenza potrebbe dunque arrivare da oltre frontiera. E in quel caso non potremmo farci proprio niente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOVE-CARTIGLIANO. Intervento del sodalizio sulla redazione dei Pat

”Laboratorio natura”: «Basta urbanizzare»

I sindaci Luisetto e Grego: «Lavoriamo affinché lo strumento sia coerente con lo sviluppo futuro»

Ha scelto l'area golendale del Brenta, a Nove, l'associazione Laboratorio Natura per sollecitare una rinnovata attenzione per i nuovi piani di assetto del territorio sia del comune del centro della ceramica, che di Cartigliano. L'associazione novese tiene a precisare che la propria posizione non vuole essere in contrasto con le amministrazioni comunali dei due paesi rivieraschi.

«Semplicemente vogliamo essere di aiuto e di supporto all'operato dei Comuni in materia urbanistica - ha spiegato il portavoce Maurizio Dalla Gassa - Il nostro intervento ribadisce quanto già espresso, ossia chiediamo il rispetto della legalità. Ci sono norme precise che stabiliscono come vanno calcolati i parametri dei Pat».

Laboratorio Natura sostiene la necessità di verificare in modo approfondito i rapporti tra la superficie agricola utilizzata (Sau) e la superficie territoriale comunale (Stc). Se i terreni classificati come Sau superano il 61,3 per cento si potrà urbanizzare con un indice dell'1,3 per cento, in luogo dello 0,65 per cento,



Una veduta di Nove

la metà, in caso di Sau inferiore.

«Nei Pat di Nove e Cartigliano - spiegano gli aderenti a Laboratorio Natura che evidenziano delle anomalie sui rapporti sono rispettivamente del 63,3 per cento e del 61,5 per cento, di poco superiori al limite posto dalla Regione».

Per Laboratorio Natura la metà delle aree contabilizzate come Sau, a Nove, riguarderebbero aree già destinate a lottizzazioni, oltre che altre aree all'interno del Brenta classificate come prati stabili. Su Cartigliano invece l'area del Brenta sarebbe stata contabilizzata in modo di-

verso rispetto a Nove.

Con queste ragioni l'associazione (che già era intervenuta in passato), ha inoltrato anche al settore urbanistica della Provincia di Vicenza una lettera spiegando la situazione e sostenendo oltretutto che nell'attuale periodo storico è del tutto anacronistico parlare di ulteriore urbanizzazione.

Nella "memoria" inviata alla Provincia il sodalizio sostiene che il Pat dovrebbe realmente sposare le necessità delle singole comunità, con un dimensionamento adatto. A Nove e Cartigliano il Pat era stato adottato nel 2014, a Cartigliano sono state già esaminate in Consiglio comunale le osservazioni

«Riteniamo corretto sottolineare il rispetto per il lavoro dei tecnici coinvolti nella stesura dei piani - affermano i sindaci di Nove Chiara Luisetto e di Cartigliano Guido Grego - Stiamo lavorando affinché questo strumento sia corretto e coerente con lo sviluppo futuro delle nostre comunità, nel rispetto dell'ambiente e delle necessità dei nostri concittadini, tenendo altresì conto dell'impegno di tutti quanti, privati ed associazioni, hanno a cuore la tutela del territorio che noi siamo chiamati ad amministrare». • R.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREVENIRE NUOVE ALLUVIONI. Nonostante il secco di questi ultimi mesi Venezia guarda avanti per ridurre il pericolo di nuove piogge eccezionali

«Bombe d'acqua, pronti altri piani»

Zaia: «Abbiamo già in gestione 714 cantieri ma ora c'è di più: progetti per 934 milioni di fatto pronti da avviare ai lavori, basta che Roma ci dia i fondi»

Piero Erle
VENEZIA

«Scrivetelo, abbiamo realizzato un quinto del Mose in silenzio: un miliardo di opere suddiviso in 714 cantieri, di cui oltre 700 in opere di manutenzione, in una Regione che da 80 anni non faceva nulla per la sua sicurezza idraulica». La preoccupazione di queste settimane è per la scarsa pioggia che crea pure problemi di rifornimento idrico anche in alcuni Comuni bellunesi. Ma la vera paura del Veneto resta per le bombe d'acqua che possono indondare interi pezzi di regione, come accaduto sia nel 2010 - 32 sfondamenti di argini - sia in altri episodi meno imponenti che si sono susseguiti in questi anni. E ieri il governatore Luca Zaia rilancia: «Siamo pronti a cantierare lavori per 934 milioni, quasi un miliardo: opere pronte, basta che ci diano i soldi».

LE OPERE FATTE. Le 12 opere che Zaia e la sua prima giunta avevano indicato come priorità dopo il 2010 adesso

sono tutte in una tabella che indica atti concreti. A cominciare dal bacino di **Caldogno** per Timonchio-Bacchiglione (46 milioni) per cui lunedì ci sarà addirittura una prima inaugurazione. Poi quello di **Trissino** per l'Agno (26 milioni) coi lavori in corso, come per quello di **Montecchia di Crosara** per l'Alpone (12 milioni). Quello di **Riese** sul Muson dei Sassi (16,8 milioni) coi lavori aggiudicati, come quello di **Soave** lungo il Tramigna (5 milioni). Quello di **Venezia** sul Lusore (61 milioni) in fase d'appalto, come quelli per l'Astico a **Sandrigo** e Breganze (31 milioni) e a **Costabissara** per l'Orolo (11 milioni). Sono poi in fase di appalto anche il bacino di **Mansuè** sul Livenza (39 milioni) e quelli padovano di **Sant'Urbano** per il Guà (15 milioni) e vicentino di **viale Diaz** in città (18 milioni). Infine è in progettazione il grande invaso-2 di **Montebello** per il Chiampo (51 milioni).

MANUTENZIONI NEL VICENTINO. Quanto agli oltre 700 cantieri di manutenzione anche

straordinaria che si aggiungono alle opere maggiori, le tabelle aggiornate presentate ieri da Zaia indicano che nel Vicentino sono stati già ultimati 82 cantieri (56 milioni di spesa) mentre ne sono aperti 19 (101 milioni), sono in fase d'appalto 11 (67 milioni) e infine sono in progettazione 20 interventi per 71 milioni. In pratica, su 866 milioni globali al Vicentino sono destinati quasi 200 milioni, segno chiaro di quanto la nostra provincia sia un "cuore" del sistema idraulico veneto.

LE OPERE FATTIBILI SE IL GOVERNO DÀ I SOLDI. Quello che però preme sottolineare a Zaia è che ancora una volta il Veneto è già pronto con altre grandi opere per 934 milioni che potrebbero partire se Roma concede i fondi. E d'altra parte l'assessore Bottacin ricorda che Venezia ha fatto la parte del leone già nell'ultimo accordo per la spartizione di fondi statali destinati a opere cantierabili subito: si è presa oltre 100 milioni sul totale di 650. Adesso mette sul tavolo un'opera davvero ap-

L'assessore

«Il rischio idraulico è calato»

Bacini e cantieri sì, ma individuati scientificamente. La Regione - sottolinea l'assessore Gianpaolo Bottacin - segue ora «un nuovo tipo approccio impostato secondo criteri scientifici legati all'indice di rischio, fattore risultante dalla combinazione di due fattori: la frequenza con cui probabilmente un fenomeno si può ripetere, e la grandezza-magnitudo dei danni che può creare. È un metodo che la Regione ha suggerito anche al governo per l'assegnazione delle risorse statali». Tra le 714 opere conteggiate in questi anni «ce ne sono forse anche di meno visibili di altre, ma hanno tutte contribuito a far diminuire l'indice di rischio in Veneto. Il rischio zero non esiste, ma il percorso, per quanto lungo, è stato intrapreso e i risultati ci sono: è calato». Bottacin infine ha espresso ancora una volta tutta la sua preoccupazione per l'intenzione dello Stato di portare in gestione accentrata il ruolo della protezione civile, un sistema che in Veneto funziona, può contare sull'apporto di 16 mila volontari e per il quale è pronta una proposta di legge-quadro sulle emergenze e sui progetti di gestione del territorio. ●

Il già fatto: bacini anti-piene e opere di manutenzione



Luca Zaia e Gianpaolo Bottacin

paltabile subito: il famoso bacino di **Torri di Quartesolo** (progetto promosso e pagato da Confindustria) per il Tesina, con spesa di 32 milioni. È poi già conclusa la procedura Via sul progetto preliminare anche per il bacino di **Monteviale** sulla Dioma (11 milioni) e per quello di **Sovizzo** sull'Ontè (sistema Retrone: spesa 10 milioni). Sono in progettazione preliminare interventi per il **Tagliamento**

(243 milioni), l'idrovia **Padova-Venezia** (540 milioni) e l'invaso a **Castello di Godoggo** per il Brentone (18 milioni). Infine è in studio di fattibilità il bacino vicentino di **Meda** lungo l'Astico (80 milioni). «Nel futuro del Veneto per strade e ferrovie si realizzerà quanto già progettato, ma le nuove opere - conclude Zaia - saranno tutte per la sicurezza idraulica del territorio». ●



Zaia incalza il premier: «Un miliardo al Veneto»

*Presentato il report dell'alluvione 2010 con 714 interventi
«Pronti a partire con altre opere, Roma deve darci i soldi»*

VENEZIA - Il governatore Luca Zaia ha scelto una giornata di sole e insolitamente calda, visto che siamo a gennaio inoltrato, per presentare il "report ufficiale" dell'alluvione che nel 2010 mise in ginocchio il Veneto. Un dossier pieno di numeri che dimostra cosa la Regione ha fatto in questi cinque anni per tentare di mettere in sicurezza il territorio. 714 interventi, di cui 52 in progettazione, 86 in fase di appalto, 77 cantieri aperti, 477 già ultimati, per un totale di quasi 900 milioni di euro, per la precisione 866.880.259,76, soldi in parte presi dal contributo di 300 milioni arrivato dal Governo Berlusconi (meglio, quel che è rimasto dopo aver risarcito i cittadini danneggiati) e in parte accantonati anno dopo anno da Palazzo Balbi per la difesa idrogeologica. «Facendo le formichine, e in silenzio, abbiamo fatto un quinto del Mose». Zaia sarebbe pronto a realizzare altre opere, solo che c'è bisogno di un miliardo di euro. Una delle tabelle del "report alluvione" presentato ieri elenca infatti altri cinque grandi interventi, per i quali servono 934.849.676,99 euro. Sol-

di che Zaia non intende chiedere ai veneti e che invece si aspetta arrivino dal Governo: «I veneti lasciano ogni anno 24 miliardi di tasse a Roma, Roma ci dia quel che ci spetta visto che siamo tra le poche Regioni ad essere pronte ad aprire nuovi cantieri». E se fuori brilla il sole, nulla esclude nuove "bombe d'acqua", ragione per cui l'amministrazione regionale continua a insistere sulla necessità di mettere in sicurezza il territorio: «Anche quest'anno ci sarà in bilancio una decina di milioni stanziati a tal scopo. È la dimostrazione che qui siamo tutti sul pezzo, anche se, quando abbiamo presentato nel 2010 il piano D'Alpaos, non abbiamo ricevuto niente dei 2,7 miliardi chiesti al Governo: è ora che si diano da fare. Ogni anno, per le

catastrofi, si registrano due miliardi di danni: perché il Governo non ha messo in piedi una polizza multirisk?». E se lunedì prossimo è in agenda l'inaugurazione del bacino di laminazione di Caldogno, a preoccupare il governatore e l'assessore alla Protezione civile Gianpaolo Bottacin sono altri corsi d'acqua, a partire dal Piave. «Nel 2010 abbiamo avuto 32 sfondamenti arginali, segno che in 80 anni non c'era mai stata manutenzione, tant'è che dei nostri 714 interventi ben 702 sono stati di manutenzione - ha detto Zaia - Il territorio colpito nel 2010 è oggi più sicuro, ma ci sono altre zone da sistemare». Bottacin: «Il rischio zero non esiste, ma si può ridurre».

Ecco perché Zaia dice che

«In cinque anni
spesi 866 milioni
per la sicurezza
idraulica»

«Treno Dolomiti
progetto fattibile,
Valdastico nord
va completata»

«non c'è più bisogno di nuove infrastrutture stradali, quelle che abbiamo in programmazione sono sufficienti», e che bisogna insistere sulla difesa del suolo. «L'unica nuova opera che ancora non è scritta da nessuna parte - ha aggiunto - è il Treno delle Dolomiti: progetto fattibile, anche se ci vorrà qualche anno. Spero che il ministro Delrio firmi la convenzione al nostro fianco, visto che si tratta di una sfida ultranazionale». Per quanto riguarda la Valdastico Nord, Zaia è stato chiaro: «Siamo rispettosi dell'autonomia dei trentini, ma c'è anche l'interesse di avere un nuovo valico verso nord, su un'autostrada che già c'è e che, altrimenti, rischia di diventare una grande incompiuta». Ma ha aperto sul tema della linea ferroviaria della Valsugana: «Condividiamo pienamente l'idea di elettrificarla e prevedere la realizzazione di una nuova tratta ferroviaria anche lì. È un progetto che sosteniamo assolutamente, chiediamo al Governo che la trattativa si chiuda adesso».

Al.Va.

© riproduzione riservata



Referendum trivellazioni l'ammissibilità il 19 gennaio

ROMA - Il presidente della Corte costituzionale Alessandro Criscuolo ha disposto il rinvio al 19 gennaio della camera di consiglio che deve esaminare tra l'altro la ammissibilità dei referendum sulle trivelle e le norme per l'estrazione di idrocarburi. Il governo «ha messo una sospensiva sotto le 12 miglia - ha dichiarato il premier Matteo Renzi - Ho letto di potenziali trivellazioni, ma sono attività di ricerca. Bisogna essere chiari, verificare gli allarmi veri o finti. Vorrei verificare perché in questi mesi ho letto di tutto, compreso il fatto che noi deportavamo gli insegnanti».



CAVE » TREVISO

Pronto il sì alle ruspe acquedotto a rischio

Torresan (Lega): «Se la Regione sbloccherà l'ampliamento della Morganelle le falde e i principali pozzi del capoluogo in via Lancieri saranno inquinati»

di **Alessandro Zago**
TREVISO

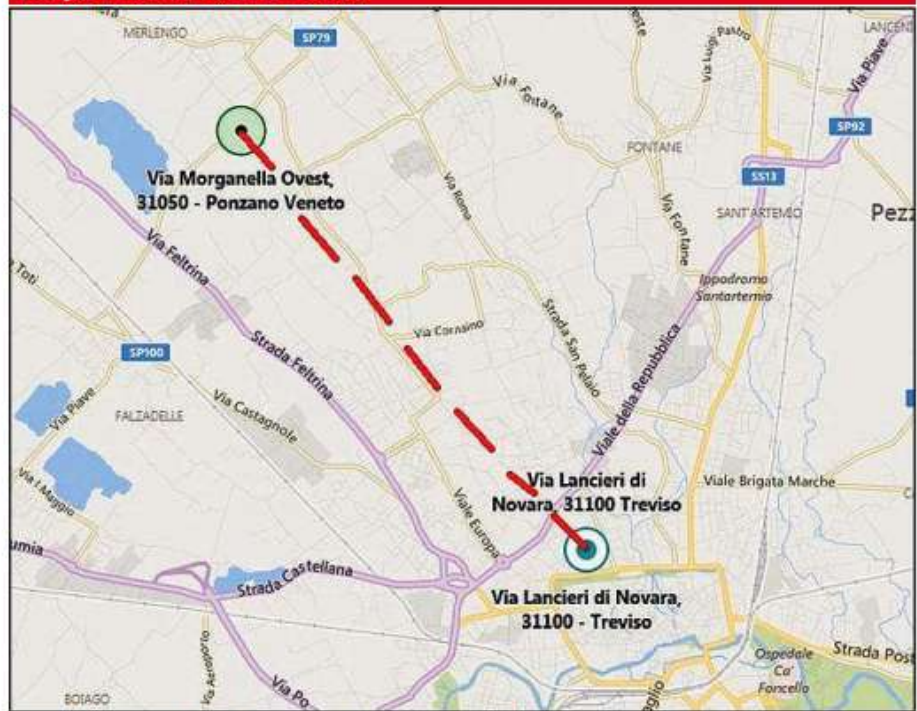
«Se la Regione Veneto sarà costretta a dare il via libera all'ampliamento della cava Morganelle di Ponzano, con le escavazioni saranno a rischio inquinamento i principali pozzi della rete idrica del Comune di Treviso di via Lancieri di Novara, perché pescano acqua dalla stessa falda della cava».

A lanciare l'allarme, con un ordine del giorno presentato lunedì a Ca' Sugana e che quindi verrà discusso a fine mese a palazzo dei Trecento, è il consigliere comunale leghista della Lista Gentilini Giorgio Torresan, che chiede alla giunta del sindaco Giovanni Manildo «di attivarsi con urgenza anche attraverso Arpav, Genio Civile e Alto Trevigiano Servizi (Ats) per verificare se il progetto di ampliamento della cava, attualmente sospeso dalla giunta regionale del governatore Luca Zaia, si stia sbloccando e possa quindi avere conseguenze negative per gli abitanti di Treviso». E infatti l'assessore Franchin è già pronto a chiedere lumi in Regione. Insomma, per Torresan c'è il concreto rischio che, una volta rimesse in moto le ruspe, il prelievo di grossi quantitativi di sabbia e argilla elimini quel filtro naturale in grado di fermare gli agenti inquinanti. E così basterebbero pochi bidoni di kerosene buttati nella cava, ad esempio, per compromettere la qualità dell'acqua anche di mezzo acquedotto di Treviso, poiché via Lancieri di Novara dista in linea d'aria cinque chilometri. Lo pensa anche l'Ats, la società che da tempo gestisce l'acquedotto del capoluogo, che in Regione a suo tempo ha infatti espresso parere negativo sull'ampliamento proprio per

Claudio Niero (Pd)
«Commissione da riformare»

Ampliamento della cava Morganelle, l'ex consigliere regionale del Pd Claudio Niero, che è anche stato sindaco di Ponzano, ha sentenziato così: «Da tempo la commissione regionale Va si dimostra del tutto irrispettosa delle volontà politiche del consiglio regionale, dell'avvocatura regionale, della giunta regionale, dei giudizi espressi dalla commissione regionale cave e dalla direzione geologia e georisorse, che sull'ampliamento della cava Morganelle sono tutti contrari. Tutto ciò conferma che la commissione va profondamente riformata». Soprattutto per il peso dei professionisti privati al suo interno, pare di capire. (a.z.)

CINQUE CHILOMETRI DI DISTANZA



Sopra la distanza della cava all'acquedotto di Treviso. A destra la cava. Sotto da sinistra Torresan e Franchin



GIORGIO TORRESAN
Dobbiamo tutelare i cittadini garantendo a tutti loro che dal rubinetto non esca del veleno. La giunta intervenga



LUCIANO FRANCHIN
Se le cose stanno davvero così il pericolo è concreto. Contatteremo subito gli enti competenti per avere chiarimenti

motivi di sicurezza idrica. C'è inoltre da tener conto, come ricorda Torresan nell'ordine del giorno, che «a ridosso della cava Morganelle c'è una ex discarica di rifiuti solidi urbani, esaurita dal 2005». Si profila insom-

ma uno stato di potenziale emergenza come accadde a Canizzano per la presenza di mercurio in alcuni pozzi. Eppure il dubbio di Torresan è tanto pesante quanto concreto, poiché il 2016 rischia davvero di essere

l'anno del via libera all'ampliamento della cava Morganelle, ferma da molti anni, tanto che è oggi un lago. Il motivo? Dopo la convenzione sottoscritta dall'ex sindaco di Ponzano Giorgio Granello con i cavaatori

per l'ampliamento, che avrebbe fruttato più di 5 milioni di euro al Comune, la giunta regionale nel 2014 decise di bloccare il progetto, ma lo scorso anno in ultima seduta la commissione di Valutazione di Im-

patto Ambientale (Via) della Regione, pur con il parere contrario del suo stesso presidente, diede parere positivo all'escavazione. E quindi ora la giunta regionale deve riportare la questione al voto, gravata appunto dal peso del parere favorevole dei suoi tecnici a seguito delle garanzie promesse dai cavaatori a tutela dell'ambiente. Ma c'è anche da tener conto che l'associazione temporanea di impresa (Ati) dei cavaatori, stanca di anni di stallo, ha pronta una mega-causa per danni. E i danni li chiederà direttamente a ogni assessore regionale. E si parla di milioni di euro.

REPRODUZIONE RISERVATA

➔ IL PIANO D'INTERVENTO

Venti metri di scavo, prelievo di 6 milioni di metri cubi di ghiaia

Il progetto per l'approfondimento della cava Morganella prevede un ulteriore scavo che dagli attuali 40 metri porterebbe la cava a 60 metri di profondità, con un prelievo di 6 milioni di metri cubi di ghiaia in 15 anni. La commissione Via regionale ha approvato il progetto di approfondimento nel marzo 2015. Con otto voti a favore contro quattro, confermando il primo parere del 2013, poi invalido dalla mozione proposta da Claudio

Niero, e votata nel 2014 dal consiglio regionale. A votare contro l'ampliamento sono stati il presidente della commissione Via Alessandro Benassi, il sindaco di Ponzano Monia Bianchin, il rappresentante della direzione geologie e georisorse e l'avvocato Luigi Masia, dirigente del servizio giuridico della Regione. A votare a favore gli otto rappresentanti esterni, quasi tutti architetti e professionisti. Il progetto è quindi passato ed è pronto a

essere ridiscusso a breve in giunta regionale. Anche Ats aveva espresso perplessità, dichiarando che l'ampliamento della cava rischia di compromettere la falda a cui attinge l'acquedotto di Treviso.

Il progetto è opera dell'Ati - associazione temporanea di imprese - formata da Superbeton, Calcestruzzi e Biasuzzi. E proprio la Biasuzzi Cave ha annunciato una causa milionaria a fronte di una nuova bocciatura. (a.z.)

«Progetto pericoloso per il nostro territorio Fermeremo i lavori»

Zanoni (Pd): «Una norma potrebbe stoppare le escavazioni»
Il sindaco Bianchin: «Spada di Damocle per la comunità»

«L'ampliamento in profondità della cava Morganelle farebbe sparire lo strato che impermeabilizza, separandole, la falda più superficiale, già molto inquinata, da quella sottostante. E sarebbe un forte pericolo». Anche per i pozzi che gravitano in via Lancieri di Novara, a Treviso, parte principale dei 20 pozzi del capoluogo che servono la rete idrica cittadina, che con l'escavazione della cava di Ponzano vedrebbero le falde da cui pescano a forte rischio di inquinamento.

Andrea Zanoni, consigliere regionale del Pd e storico ambientalista trevigiano, lancia l'avvertimento: i cavaatori non devono averla vinta. «Dobbiamo impedire il via libera come abbiamo fatto per la casa Biasuzzi di Padernello: il progetto prevedeva escavazioni troppo in profondità rispetto al limite fissato da una norma regionale in assenza di piano cave. Dobbiamo usare quella strategia. Anche perché la falda più superficiale, profonda fino ai 20 metri, è già oggi altamente inquinata. Per pescare acqua decente bisogna ormai arrivare sui 150-300 metri di profondità a seconda del territorio. Le varie falde sono divise tra loro da pareti di argilla, pareti che vengono distrutte dalle escavazioni di ghiaia. E quindi va a finire che la falda più inquinata... inquina la sottostante e così via. Alzere le baricate». Ma dai banchi della maggioranza, in Regione, qualcuno sussurra: «Abbiamo le spalle al muro: dovremo dire sì all'ampliamento, altrimenti i cavaatori ci faranno causa e il tribunale, a fronte del parere tecnico della commissione regionale Via favorevole all'ampliamento, ci darebbe torto matematico». E un assessore regionale sussurra: «È una spada di Damocle... che cadrà nel 2016».

Giorgio Granello, ex sindaco di Ponzano ed ex segreta-



Uno dei pozzi dell'acquedotto di via Lancieri di Novara a Treviso

» L'ex primo cittadino Granello: «I cavaatori davano al Comune più di 5 milioni garantendo la sicurezza» A Venezia allargano le braccia: «Dovremo dare l'assenso»

rio provinciale della Lega: «Quando ero sindaco firmai una convenzione con i cavaatori che prevedeva una tariffa extraregionale che, per alcuni anni, avrebbe portato in tutto 5 milioni e 400 mila euro al nostro Comune. E alla fine la cava sarebbe stata bonificata diventato un'area verde di nostra proprietà. Il tutto, ovviamente, con le massime garanzie da parte dei cavaatori per quanto riguarda la tutela del patrimonio idrico. Poi la Regione ha fermato tutto. E quindi non ci è arrivato un euro». E la nuova amministrazione comunale di Ponzano, oggi in mano al centrosinistra

con il sindaco Monia Bianchin, ha posto il veto del Comune: «Siamo contrarissimi», dice la Bianchin, «però il riavvio della cava è, a tutti gli effetti, una spada di Damocle dopo il parere favorevole della commissione Via. Temiamo fortemente che, a mesi, possa arrivare l'autorizzazione della giunta Zaia».

A tirare il sasso nello stagno è stato il leghista Giorgio Torresan, appellandosi alla giunta Manildo. E infatti l'assessore all'ambiente di Ca' Sugana Lucia Franchin dice: «Prenderò subito contatti con chi di dovere, in Regione, per capire cosa sta per succedere. Ma se sono vere le voci di una imminente ripartenza della cava Morganelle, allora il pericolo per le nostre falde non sarebbe di poco conto. Agiremo per tempo, facendo sentire la voce dell'amministrazione comunale di Treviso». Anche se, ovviamente, non è solo Treviso a rischio: Ponzano e Paese sono ancor più in pericolo. (a.z.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Zaia: idrovia Padova-Venezia cantierabile

Il governatore fa il punto sulla difesa idraulica: 714 interventi, 860 mln di investimenti. Bottacin: ridotto l'indice di rischio

di Filippo Tosatto

► VENEZIA

«Dopo l'alluvione del 2010 abbiamo realizzato o avviato 714 interventi per la difesa idraulica del Veneto il cui valore supera gli 860 milioni di euro. E non si tratta solo di grandi opere strutturali, come i bacini di laminazione capaci di contenere milioni di metri cubi d'acqua, ma di un'azione sistematica e diffusa di manutenzione ordinaria e straordinaria del sistema idraulico. Senza i proclami, ma in termini di estrema concretezza, possiamo dire che in soli 5 anni la Regione è stata in grado di mettere in piedi interventi che complessivamente sono equiparabili a un quinto del Mose e se lo Stato ci garantisse risorse saremmo in grado di aprire subito altri cantieri».

Il colpo di grancassa arriva da Luca Zaia, che snocciola soddisfatto le cifre del report: 477 lavori ultimati, 77 in corso di realizzazione, 86 in fase d'appalto, 52 in progettazione; e poi rivela che tra le opere immediatamente cantierabili figura anche il sospirato completamento dell'idrovia Padova-Venezia come canale navigabile per navi fluvio-marittime con funzione anche di scalmatore del Brenta (portata di 350 metri cubi al secondo): esaurite le procedure preliminari, l'opera è finalmente fattibile ma - partico-

lare fastidioso - occorrono 540 milioni, che lieviterebbero a 934 includendo le altre opere del Piano D'Alpaos in attesa di finanziamento. Chissà se il ministro dell'ambiente Galletti alenterà i cordoni della borsa.

«Anche se oggi c'è il sole», ha proseguito il governatore leghista «siamo sempre preoccupati delle condizioni meteo e mi piace sottolineare l'impulso assicurato alla manutenzione, trascurata da ottant'anni: ricordo che nell'alluvione del 2010 si registrarono 32 sfondamenti arginali a riprova che gli argini non erano in buono stato di conservazione. Se adesso il Ve-

neto è più sicuro? Lo è certamente nelle zone colpite cinque anni fa, dove gli effetti di un'eventuale calamità oggi sarebbero minori. Però il territorio richiede ulteriori investi-

menti e a preoccuparci in particolare è l'asta idrografica del Piave dove, nonostante le idee degli ambientalisti, la pulizia del greto è un'azione necessaria, nonché il Tagliamento. Tas-

se di scopo? Ma no, lasciamo ogni anno 24 miliardi a Roma e abbiamo il diritto di ricevere le risorse necessarie. Finora non abbiamo visto niente».

A spalleggiare Zaia (quasi a rubargli la scena, ahilui), c'è Gianpaolo Bottacin, l'assessore all'ambiente: «Il rischio zero non esiste», scandisce «ma abbiamo sensibilmente ridotto l'indice di rischio, in tema di dissesto il percorso è lungo, ma è stato intrapreso e noi monitoriamo costantemente la situazione»; uno sguardo al meteo: «Le previsioni per i prossimi giorni ci indicano un abbassamento delle temperature e que-

sto è un segnale positivo» perché «è dal 1921 che non si presentavano novembre e dicembre con così poche precipitazioni: aggiungendo anche settembre e ottobre, rispetto alla media siamo al -55%».

È tutto? Quasi. Prima del punto stampa, mentre i giornalisti in attesa brontolano, dallo studio del governatore, al piano nobile di Palazzo Balbi, esce una bella signora in tailleur. È la capogruppo dem Alessandra Moretti, sì, che saluta sorridente e si dilegua. «Normale confronto tra maggioranza e opposizione», taglia corto Zaia. Le buone maniere, prima di tutto.

**PIANO GENERALE DELLE AZIONI
E DEGLI INTERVENTI DI MITIGAZIONE
DEL RISCHIO IDRAULICO E GEOLOGICO**

INTERVENTI
DI MANUTENZIONE
ORDINARIA E
STRAORDINARIA

702

€ 531.645.340,57

INTERVENTI
STRUTTURALI (BACINI DI
LAMINAZIONE)
In fase d'appalto

12

€ 335.234.919,19

**TOTALE
714**

€ 866.880.259,76

GRUPPO

**PRINCIPALI INTERVENTI STRUTTURALI
PROGETTATI IN ATTESA DI FINANZIAMENTO**

Interventi di messa in sicurezza idraulica del basso corso del fiume Tagliamento.	€ 243.349.676,99
Completamento dell'idrovia Padova - Venezia come canale navigabile di 5ª classe per navi fluvio marittime con funzione anche di scalmatore del fiume Brenta con portata di 350 m3/sec.	€ 540.000.000,00
Realizzazione di un'opera di invaso sul torrente Tesina in località Marola in Comune di Torri di Quartesolo (VI) - ID Piano 761	€ 32.500.000,00
Realizzazione di un'opera di invaso sulla Roggia Dioma in Comune di Monteviale e Vicenza - ID Piano 451	€ 11.000.000,00
Realizzazione di un'opera d'invaso sul torrente Brentone - Pighenzo in Comune di Castello di Godego (TV) - ID Piano 867	€ 18.000.000,00
Realizzazione di un bacino di invaso sul torrente Astico (bacino di Meda) - ID Piano 760	€ 80.000.000,00
Realizzazione di opere di invaso sul torrente Onite in Comune di Sovizzo (0,5 milioni di mc) - ID Piano 452	€ 10.000.000,00
TOTALE	€ 934.849.676,99



SICUREZZA IDRAULICA Dopo il sindaco, appello a Regione e Consorzio di Pittelli

«Finanziate lo scolo Carpanedo»

«Ma se a Venezia il centrodestra non avesse detto no, ora i soldi ci sarebbero»
Francesco Cavallaro

ALBIGNASEGO


**CONSIGLIERE
DEL PD**

Chiara Pittelli

«La Regione Veneto e il Consorzio di bonifica Bacchiglione trovino a stretto giro le risorse per realizzare lo scolo Carpanedo-Sabbioni. Altrimenti Albignasego rischierà di andare sotto a ogni acquazzone». L'appello viene lanciato da Chiara Pittelli, consigliere Pd. In termini simili si era espresso nei giorni scorsi anche il vicesindaco reggente Filippo Giacinti: «Sollecitiamo la costruzione del nuovo canale anti-allagamenti. Nel frattempo non rimaniamo però con le mani in mano. Abbiamo già inserito a bilancio 90mila euro per la pulizia dei fossi della nostra cittadina». «Chiaramente mi associo a quanto

dichiarato dal vicesindaco», puntualizza Pittelli. «Gli faccio però notare che fu la maggioranza di centrodestra del parlamentino regionale a bocciare, a primavera dello scorso anno, un emendamento al bilancio ad hoc presentato dal consigliere Piero Ruzzante. Cioè lo schieramento politico nel quale lo stesso Giacinti si riconosce. Come la mettiamo?».

«Il Pd si è preso le proprie responsabilità», aggiunge. «Continueremo a portare avanti una battaglia senza se e senza ma per la costruzione del Carpanedo-Sabbioni: lo dobbiamo ai nostri cittadini». A detta di Ruzzante «le famiglie continueranno a stare in ansia ogni volta che sul comprensorio si abatterà una bomba d'acqua, fenome-

no peraltro sempre più diffuso». Se mai verrà realizzato, il nuovo canale avrà una lunghezza di quasi cinque chilometri, una larghezza media di dieci metri e una profondità variabile da due a tre metri. Previsto lo scavo di circa 80mila metri cubi di terreno. Il costo totale stimato è di 4 milioni e 300mila euro. «Lo scolo, che avrà direzione prevalente est-ovest, servirà a completare la sistemazione idraulica del bacino Pratiarcati», sottolinea il Consorzio Bacchiglione. Il Carpanedo-Sabbioni è il tassello mancante di un vasto programma di opere già realizzate negli ultimi anni nell'ambito della "Convenzione per il finanziamento degli interventi prioritari per la sistemazione idraulica del bacino Pratiarcati".

